

Paola Galimberti

# Tentativi ed errori: il metodo scientifico applicato all'open access con particolare riferimento alla situazione italiana

(doi: 10.53227/108472)

Rivista di Digital Politics (ISSN 2785-0072)

Fascicolo 2, maggio-agosto 2023

**Ente di afferenza:**

*Università statale di Milano (unimi)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Paola Galimberti

# Tentativi ed errori: il metodo scientifico applicato all'*open access* con particolare riferimento alla situazione italiana

## TRIAL AND ERROR: THE SCIENTIFIC METHOD APPLIED TO OPEN ACCESS WITH PARTICULAR REFERENCE TO THE ITALIAN SITUATION

In the past two decades, scientific communication has witnessed numerous developments and shifts. Despite the initial promise of the internet for democratizing knowledge, this ideal did not materialize. Similarly, open access, which seemed like an opportunity not to be missed, has not been fully embraced by researchers, and establishing clear rules for accessing publicly funded works has proven challenging. Scientific journals, in fact, the main communication channel for many disciplines, are firmly in the hands of commercial publishers who over time have managed (at very high costs) the dual function of research validation and its dissemination, necessarily orienting it primarily according to profit criteria. For some time now, from various stakeholders (starting with research funding bodies), there has been an effort to push towards the development of public infrastructures managed by disciplinary and interdisciplinary communities that separately address the issue of validation (through open peer review platforms) and that of dissemination (through pre-print platforms), somehow freeing scientific research from its traditional gatekeepers. The purpose of this contribution is to describe the progress made so far in the pursuit of fully sharing the validation, evaluation, and dissemination processes in research. Twenty years after the widespread adoption of open access policies, there have been numerous attempts, mistakes, and policy adjustments. This iterative process, including policy enactment, promotion, monitoring, assessment of effects, and necessary corrections, is how progress is made everywhere (except, perhaps, in our country). A specific paragraph will be dedicated to the Italian situation, which is causing concern due to its complete isolation from what is happening in the rest of the world. This process of trial and error, the search for new paths towards transparency and the sharing of scientific research processes, followed by reconsiderations and realignments, seems to have found no resonance in our country. Where measures have been adopted, they have often been taken when the rest of the world was already moving away from them, with a chronic delay that has rarely taken into account the experiences (even highly criticized ones) and critical evaluations made in other countries. This contribution is based on the principles of accessibility, transparency, and, in many cases, reproducibility, which are now essential for ensuring the credibility of science and gaining the trust of those who finance it. The author acknowledges that what will be described is not a final destination but one of the many stages in the trial-and-error process inherent in scientific research.

**KEYWORDS** *Open Science, Open Access, Transparency of Editorial Processes, Open Peer Review, Publication Strategies.*

Paola Galimberti, Università degli Studi di Milano – Via Festa del Perdono 3 – 20122 Milano, email: [paola.galimberti@unimi.it](mailto:paola.galimberti@unimi.it), orcid: 0000-0003-1410-1307.

## 1. Una storia di tentativi ed errori: liberare la comunicazione scientifica non è così semplice

Il movimento per l'accesso aperto vede la nascita agli inizi degli anni Duemila come reazione alla crisi della comunicazione scientifica nota come «crisi del prezzo dei periodici». Istituzioni e ricercatori che da tempo hanno appaltato la gestione della validazione e disseminazione dei risultati delle loro ricerche ad editori commerciali si rendono conto della impossibilità per le istituzioni di acquistare tutta la conoscenza scientifica di cui avrebbero bisogno per il loro lavoro di ricerca<sup>1</sup>. I costi per l'accesso ai contenuti scientifici prodotti dalle istituzioni pubbliche e ceduti gratuitamente agli editori commerciali, sono di fatto diventati proibitivi per alcune parti del mondo, ma anche istituzioni come Harvard (Sample 2012) ritengono già dieci anni or sono la situazione insostenibile. La opacità degli editori nel giustificare gli aumenti nel costo degli abbonamenti fa sì che le comunità scientifiche inizino a pensare a strategie alternative.

Una possibile alternativa viene offerta dalla Rete che permetterebbe di disseminare e fruire i contenuti con costi di riproduzione prossimi allo zero.

Con le tre dichiarazioni di Bethesda, Berlino e Budapest<sup>2</sup> si sancisce un principio molto semplice: la ricerca finanziata con fondi pubblici deve essere pubblicamente accessibile a chiunque disponga di un computer e di una connessione Internet, senza limitazioni legali, economiche o tecnologiche. Nel nostro paese la Dichiarazione di Berlino fu firmata da più di settanta istituzioni, ma i principi sottoscritti rimangono, ad oggi, in gran parte inapplicati.

Le tre dichiarazioni indicano le modalità attraverso le quali realizzare questo principio, un principio tanto semplice da formulare quanto difficile da realizzare:

L'autore(i) ed il detentore(i) dei diritti relativi a tale contributo garantiscono a tutti gli utilizzatori il diritto d'accesso gratuito, irrevocabile ed universale e l'autorizzazione a riprodurlo, utilizzarlo, distribuirlo, trasmetterlo e mostrarlo pubblicamente e a produrre e distribuire lavori da esso derivati in ogni formato digitale per ogni scopo responsabile, soggetto all'attribuzione autentica della paternità intellettuale. Una versione completa del contributo e di tutti i materiali che lo corredano, inclusa una copia della autorizzazione come sopra indi-

<sup>1</sup> Una chiara descrizione del fenomeno si trova nel testo di Guedon (2001).

<sup>2</sup> «Budapest *open access* initiative» (<https://www.budapestopenaccessinitiative.org/>), «Berlin declaration on *open access* to knowledge in the sciences and humanities» ([https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration\\_it.pdf](https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf)), «Bethesda statement on *open access* publishing» ([https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/4725199/Suber\\_bethesda.htm?sequence=3&isAllowed=y](https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/4725199/Suber_bethesda.htm?sequence=3&isAllowed=y)).

cato, in un formato elettronico secondo uno standard appropriato, è depositata (e dunque pubblicata) in almeno un archivio in linea che impieghi standard tecnici adeguati (come le definizioni degli *Open archives*) e che sia supportato e mantenuto da un'istituzione accademica, una società scientifica, un'agenzia governativa o ogni altra organizzazione riconosciuta che persegua gli obiettivi dell'accesso aperto, della distribuzione illimitata, dell'interoperabilità e dell'archiviazione a lungo termine<sup>3</sup>.

E in effetti le lobby editoriali a cui i ricercatori senza pensarci troppo hanno da anni affidato la disseminazione delle proprie ricerche risultano troppo potenti, e mentre in tutto il mondo nascono archivi aperti adatti ad ospitare le cosiddette versioni *post-print* degli articoli<sup>4</sup>, le condizioni poste dagli editori per il riuso di questi materiali attraverso la autoarchiviazione risultano poco compatibili con una disseminazione ampia e tempestiva dei risultati di ricerca. La scelta di sedi editoriali alternative non sembra praticabile perché i ricercatori hanno bisogno di brand specifici (tipicamente non *open access*) per la loro carriera.

La Commissione europea comincia già con il Settimo programma quadro<sup>5</sup> a porre un obbligo di *open access* per gli esiti delle ricerche finanziate, per cui è necessario un rapido adeguamento di comunità scientifiche ed editori alle nuove politiche.

Verificata la scarsa applicabilità della autoarchiviazione negli archivi istituzionali (cosiddetto *green open access*) prevista dalle tre dichiarazioni fondanti del movimento dell'accesso aperto e i risultati piuttosto deludenti in termine di adesione dei ricercatori, si pensa di puntare con maggiore decisione sull'altra via possibile, quella di realizzare iniziative editoriali interamente ad accesso aperto (il cosiddetto *gold open access*). Anche in questo caso gli editori sono sempre un passo avanti rispetto alle istituzioni e cominciano ad offrire modelli di pubblicazione in cui, una volta che i contributi vengono accettati, l'autore o la sua istituzione pagano un compenso in denaro (chiamato *Apc*, *Article processing charge*) perché tutti possano accedere a quel contenuto. Questo modello, viste le richieste sempre più pressanti degli enti finanziatori, si estende poi alle riviste tradizionali che cominciano a fornire l'opzione di pubblicazione ad accesso aperto in sedi editoriali normalmente ad accesso chiuso. Tale ulteriore sviluppo prende il nome di *open access* ibrido e implica per le istituzioni un ul-

<sup>3</sup> Si ved, [https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration\\_it.pdf](https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf).

<sup>4</sup> La versione *post-print* di un articolo ha gli stessi contenuti della versione pubblicata (di proprietà dell'editore) ma con un formato (*layout*) diverso.

<sup>5</sup> Si veda, <https://cordis.europa.eu/article/id/32831-eu-targets-open-access-to-fp7funded-research/it>.

teriore sforzo economico mentre per gli editori rappresenta una ulteriore fonte di guadagno<sup>6</sup>.

I ricercatori si trovano a questo punto stretti fra l'obbligo posto dai finanziatori di pubblicare ad accesso aperto, anche versioni del proprio lavoro precedenti a quella finale (ad esempio il *pre-print* o il *post-print*), le regole restrittive definite dagli editori perché ciò avvenga (tempi lunghi di embargo e altre limitazioni specifiche) e la necessità, quasi un obbligo, quando pubblicano direttamente *open access*, di scegliere specifiche sedi di pubblicazione (tipicamente quelle ibride) perché sono quelle più favorevolmente considerate da chi valuta (o valuterà), secondo un principio distorto per cui il valore (prestigio) del contenitore si trasferisce automaticamente al contenuto.

Non si tratta però solo di una richiesta di qualità (ancorché miope o sfocata), ma anche della pretesa che vengano raggiunti determinati requisiti numerici: numero di pubblicazioni di un determinato tipo, numero di citazioni (per le aree *Stm*).

È in questo contesto che si sviluppano iniziative parassitarie come quelle delle riviste predatorie (Linacre 2022; Jingfeng 2022) che irretiscono spesso i ricercatori che si trovano a dover scegliere di pubblicare sempre di più se non vogliono essere estromessi dalla accademia<sup>7</sup>. Oggi ci sono tutti gli strumenti<sup>8</sup>, per evitare di incappare in iniziative editoriali poco serie e di scarsa qualità tuttavia si è sviluppata la tendenza nel pensiero comune, a sovrapporre (quasi identificare) il tema delle riviste predatorie con quello dell'*open access*.

In realtà dovrebbe ormai essere chiaro che il motivo per cui le riviste predatorie si sviluppano e godono di ottima salute è legato a sistemi della valutazione della ricerca *performance based* dove vengono richiesti ai ricercatori determinati requisiti numerici per poter essere promossi e avanzare nella propria carriera.<sup>9</sup> Le riviste predatorie sfruttano sicuramente il modello di business dell'accesso aperto, di cui non condividono però in alcun modo l'etica che ne sta alla base, né i principi di qualità e trasparenza.

Un nuovo tentativo nell'ottica dell'apertura della ricerca viene proposto da Coalition S<sup>10</sup> (una coalizione di enti finanziatori della ricerca) che ha im-

<sup>6</sup> In letteratura questo fenomeno si chiama *double dipping*.

<sup>7</sup> Le riviste predatorie non sono l'unico effetto del meccanismo del *publish or perish*, il sito Retraction watch (<https://retractionwatch.com/>) riporta ogni giorno un ricco catalogo delle cattive pratiche in atto e una vasta gamma di frodi scientifiche.

<sup>8</sup> Il più noto è Think check submit (<https://thinkchecksubmit.org/>). Si segnala che in molte istituzioni vengono fatti corsi ad hoc su questo tema.

<sup>9</sup> I ricercatori reagiscono alle richieste di agenzie di valutazione e enti finanziatori in maniera adattativa (legge di Goodhart). Una vasta gamma di esempi si trova in Jingfeng (2022).

<sup>10</sup> Si ved, <https://www.coalition-s.org/>.

plementato una politica di finanziamento delle sole pubblicazioni *gold open access* o su riviste ibride che hanno manifestato la disponibilità a trasformarsi in riviste totalmente ad accesso aperto (cosiddette riviste trasformative). Questa nuova direzione ha dato origine in tutto il mondo alla stipula dei cosiddetti contratti trasformativi<sup>11</sup>, cioè contratti per cui le istituzioni finanziano la transizione ad un modello *gold open access* pagando sia per pubblicare che per leggere. Questa tipologia di contratti chiamati anche *read and publish*, che nell'idea dei promotori avrebbero dovuto essere *cost neutral*, prevedono in realtà costi aggiuntivi a carico delle istituzioni per la parte di *publish*. L'entità di questi costi e il modello secondo il quale vengono definiti non sono noti perché gli editori impongono regole di confidenzialità<sup>12</sup> anche quando il denaro con cui vengono pagati questi contratti proviene dal settore pubblico (lo Stato). I contratti trasformativi dovrebbero essere a tempo, cioè non possono diventare una forma standard di contrattazione ma sono solo una forma di passaggio. Un passaggio che negli intenti di Coalition S dovrebbe essere completato entro la fine del 2024.

A sei anni dall'avvio dei primi contratti trasformativi l'auspicata trasformazione non sembra essere avvenuta e non sembra neppure a metà strada a dire il vero, i risultati di un consistente aggravio economico per i bilanci delle istituzioni non si sono tradotti in una reale trasformazione della maggior parte delle riviste<sup>13</sup>, e soprattutto i costi sono lievitati sia per quanto riguarda i contratti trasformativi, sia per quanto riguarda l'*open access gold*. Il sistema editoriale si è dunque velocemente riadattato alle mutate condizioni, riproducendo nel mondo *open access* gli stessi meccanismi oligopolistici che erano in atto nel mondo ad accesso chiuso. Ad una crescita incontrollata e incontrollabile (e spesso ingiustificata) dei prezzi degli abbonamenti si sostituisce ora una crescita incontrollata e incontrollabile (e spesso ingiustificata) dei costi per pubblicare ad accesso aperto<sup>14</sup>.

E così, mentre Coalition S ammette che la auspicata trasformazione non sta avvenendo affatto e decreta la fine di questo esperimento nel 2024, nel nostro paese si continuano a chiudere costosi contratti trasformativi con un orizzonte temporale che va ben oltre la data ultima fissata da Coalition S,<sup>15</sup> seguendo una strategia miope che lascia ancora una volta i ricercatori del tutto

<sup>11</sup> Si veda, <https://aisa.sp.unipi.it/accorditr/>.

<sup>12</sup> I dati sono comunque rilevabili nei portali per la trasparenza anche se i termini dei contratti non sono pubblici.

<sup>13</sup> Il recente resoconto fatto da Coalition S per il 2022 risulta essere molto deludente, <https://www.coalition-s.org/blog/transformation-journals-analysis-from-the-2022-reports/>.

<sup>14</sup> Un buono strumento per verificare questi costi è il progetto Open Apc (<https://openapc.net/>).

<sup>15</sup> Il contratto trasformativo con Elsevier appena concluso vale fino al 2027.

inconsapevoli dei costi connessi alle pubblicazioni. È come se non si riuscisse a capire l'urgenza di un cambiamento culturale, che può attuarsi solo attraverso una capillare attività di formazione (soprattutto delle figure di ricercatori più giovani), e una modifica dei sistemi di valutazione.

Una conversione a livello globale della editoria ad accesso chiuso in editoria ad accesso aperto risulta a questo punto impossibile, e forse in qualche modo non è neppure desiderabile. I costi crescenti per le Apc si rivelano in alcuni casi proibitivi per i ricercatori, e creano forti disuguaglianze nel mondo.

## 2. Stato dell'arte: i tentativi in atto negli ultimi anni

Una delle caratteristiche di questi anni sembra essere quella delle dimissioni di interi comitati editoriali<sup>16</sup> di riviste ibride o anche ad accesso aperto legati a costi per pubblicare che paiono insostenibili per i ricercatori o comunque a contrasti fra la parte scientifica e la parte commerciale di tali riviste. In tutti i casi l'*editorial board* ha scelto di fondare nuove iniziative ad accesso aperto, spesso di tipo *diamond*, cioè senza costi per i lettori e per gli autori. Ma l'affermazione di una nuova iniziativa editoriale in un mercato oligopolistico e con forti barriere all'ingresso è complicata, richiede tempo, e attività organizzative e pratiche che non possono essere gestite dai ricercatori.

Ecco che allora cominciano ad essere pubblicate alcune dichiarazioni che raccomandano lo sviluppo di piattaforme editoriali pubbliche – cioè di proprietà delle istituzioni statali – gestite dalle istituzioni e dalle comunità scientifiche<sup>17</sup> e prefigurano una diversa distribuzione di ruoli e attività del *workflow* editoriale, attribuendo anche, in alcuni casi, il ruolo di disseminazione e quello di validazione a soggetti diversi.

La rivista eLife ha promosso dal gennaio 2023 una nuova policy (Eisen *et al.* 2022)<sup>18</sup>. A partire da articoli pubblicati come *pre-print* (ad esempio in BioRxiv) e sottoposti ad eLife, gli articoli selezionati per la *peer review* non vengono più accettati o rifiutati secondo il tradizionale *workflow* editoriale (il quale prevede che la pubblicazione accettata a differenza di quella respinta venga inviata al copyediting e poi pubblicata), ma restano pubblici come *pre-print*

<sup>16</sup> Sono già cinque i casi nel solo 2023: Neuroimage (Elsevier), Publications (Mdpi), Journal of political philosophy (Wiley), Critical public health (Taylor and Francis), Journal of biogeography (Wiley).

<sup>17</sup> Si pensi al discorso pronunciato nel 2021 dalla Rettore dell'università di Amsterdam K. Maex «Protect independent and public knowledge».

<sup>18</sup> Dal 2023 eLife eliminerà le decisioni di accettazione/rifiuto dopo la *peer review*, concentrandosi invece sulle revisioni pubbliche e sulle valutazioni dei *pre-print*, [https://elife-rp.msubmit.net/html/elife-rp\\_author\\_instructions.html](https://elife-rp.msubmit.net/html/elife-rp_author_instructions.html).

*peer reviewed*. Sono cioè accessibili a chiunque accompagnati dai report di revisione e dalle raccomandazioni dei revisori<sup>19</sup>. Se gli autori decidono di rivedere il loro *pre-print*, il lavoro viene riproposto per un secondo giro di revisione ed eventualmente ripubblicato come *version of record*. È a questo punto che viene chiesto agli autori di pagare una Apc che è stata ridotta da 3000 a 2000 euro<sup>20</sup>. Questo modello assicura la piena trasparenza del processo di revisione e accettazione di un lavoro, a cui normalmente è previsto che sia associata tutta la documentazione utile per la validazione (dati, codice, software, metodologia ecc.). eLife è una organizzazione no-profit sponsorizzata da istituzioni come Howard Hughes medical institute, Wellcome, o la Max Planck gesellschaft e gestita dalle comunità scientifiche, ma nonostante la riduzione i costi restano comunque alti.

Un altro esperimento di cui sarà interessante seguire gli sviluppi è quello di Peer community in (Pci)<sup>21</sup>, una iniziativa editoriale di disseminazione e validazione dei lavori di ricerca gestita dai ricercatori per i ricercatori. La base di partenza anche in questo caso è un *pre-print* (tipicamente archiviato in BioRxiv o in altro archivio di *pre-print*) e sottoposto dagli autori a una delle Comunità disciplinari di Pci<sup>22</sup>. Il lavoro viene assegnato a due o tre revisori che possono decidere se essere anonimi e che scrivono il loro report di revisione pubblico. Finito il processo di revisione che prevede una interazione pubblica fra autori e revisori, uno degli editor di Pci scrive una raccomandazione e gli autori possono decidere di pubblicare il loro lavoro nel Peer community journal (un *journal open access diamond*). In alternativa è possibile sottoporre *pre-print* e raccomandazione a un Pci *friendly journal* che, se ritiene l'articolo compatibile con le tematiche e la linea editoriale, accetterà il lavoro senza ulteriori revisioni<sup>23</sup>.

Una ulteriore iniziativa che merita di essere citata è *Publish your reviews*<sup>24</sup> (che si inquadra in una serie più ampia di progetti sulla trasparenza dei processi di validazione delle ricerche portate avanti da Asapbio). Coloro che aderiscono a questa iniziativa e ai suoi principi si rendono disponibili a pubblicare la

<sup>19</sup> Ad esempio qui, <https://elifesciences.org/reviewed-preprints/86961/reviews#tab-content>, o qui, <https://elifesciences.org/reviewed-preprints/87303/reviews#tab-content>.

<sup>20</sup> Un costo anche così difficile da comprendere e sostenere, e sulla cui composizione sarebbe necessaria una maggiore trasparenza.

<sup>21</sup> Pci è un'organizzazione no-profit e non commerciale gestita da scienziati per gli scienziati. Tutti i costi sono mantenuti il più possibile bassi. Si veda, <https://peercommunityin.org/2019/05/29/pci-economic-model/>.

<sup>22</sup> Attualmente le comunità tematiche sono diciassette. Si veda, <https://peercommunityin.org/current-pcis/>.

<sup>23</sup> <https://peercommunityin.org/pci-friendly-journals/>.

<sup>24</sup> Si veda, <https://asapbio.org/publishyourreviews>.



propria revisione di un *pre-print* impegnandosi però a non rivelare dati confidenziali (ad esempio la rivista presso la quale è stato sottoposto il *pre-print* o la raccomandazione fatta alla rivista)<sup>25</sup>. Un aspetto importante della iniziativa è quello dei principi secondo i quali effettuare la *review*<sup>26</sup> che mirano a rendere costruttivo ed efficace il processo di revisione. Si tratta di principi di buon senso, ma spesso disattesi nel processo di revisione di un articolo.

In generale, e a partire dal periodo di emergenza sanitaria, si sono moltiplicate le esperienze di disaccoppiamento della fase di disseminazione delle ricerche scientifiche e di quella di validazione. Il motivo è semplice, durante il periodo pandemico c'è stata la necessità di condividere dati e scoperte nella maniera più ampia possibile, nell'intento di evitare la duplicazione degli sforzi (non solo rispetto a nuove scoperte, ma anche rispetto alla individuazione di strade sbagliate o che non portavano da nessuna parte). Questo con i tempi del sistema di pubblicazione tradizionale non sarebbe mai stato possibile, mentre i server di *pre-print* hanno permesso una condivisione molto veloce di risultati e strategie sviluppati nelle diverse parti del mondo.

I server di *pre-print* e la pubblicazione e circolazione di ricerche non validate hanno però reso subito chiaro quali sarebbero stati i rischi di una scorretta interpretazione da parte di un pubblico di non specialisti. È con l'idea di rendere trasparenti e pubblici il processo di revisione e la discussione fra revisori e autori che nascono le prime iniziative di server per la *open peer review*: Prereview, Reviewcommons, PubPub e molte altre<sup>27</sup>.

Un workshop tenutosi all'Howard Hughes medical institute a fine dicembre 2022 ha fatto il punto sui preprint e la *open peer review*, accogliendo il contributo dei finanziatori, delle istituzioni, degli autori, delle riviste scientifiche con lo scopo di facilitare la interazione fra soggetti diversi e la creazione e implementazione di politiche che riconoscano i *pre-print* con *peer review* e le revisioni dei *pre-print*.

### 3. L'Italia e l'*open science*: un paese in forte ritardo

Di tutti questi sviluppi nel nostro paese purtroppo non è arrivata che una lontana eco. Il primo vizio è quello di una legge sull'*open access* inefficace e inap-

<sup>25</sup> A questo link, <https://asapbio.org/how-to-publish-peer-reviews>, è possibile trovare le istruzioni per postare una *peer review* o negli archivi di *pre-print* o in appositi repository dedicati alla *open peer review*.

<sup>26</sup> Si vedano i «Principi fast» qui, <https://asapbio.org/fast-principles-for-preprint-feedback>.

<sup>27</sup> Per una prima discussione sul tema vedi Gowers (2017).

plicata, promossa da un Ministero diverso da quello della Università e ricerca e legata a provvedimenti ben diversi dalla ricerca scientifica, quali quelli per il Turismo e i beni culturali<sup>28</sup>. La legge è uscita poco dopo altre leggi sull'*open access* promosse in altri paesi (ad esempio Spagna o Germania), ma non ne ha ripreso le caratteristiche salienti.

Il tema dei costi e dei modi della conoscenza scientifica non viene mai affrontato dai media (come invece avviene regolarmente negli altri paesi). Il livello del dibattito sul tema della conoscenza scientifica è caratterizzato da forti pregiudizi e disinformato<sup>29</sup>. Il sito Roars<sup>30</sup> ha istituito da qualche tempo un Osservatorio sull'*open science* dove si possono recuperare informazioni utili per un aggiornamento, così come un utile strumento può essere il sito Openscience.it.<sup>31</sup>

Abbiamo un Piano nazionale sulla scienza aperta<sup>32</sup> che in questo momento non è fra le priorità del Ministero, né sono stati previsti finanziamenti ad hoc<sup>33</sup> e soprattutto non disponiamo di dati nazionali sulle diverse dimensioni (e sui costi) dell'*open access* nel nostro paese<sup>34</sup>.

La maggior parte delle istituzioni si è dotata di uno stesso archivio istituzionale, una scelta dalle potenzialità elevatissime e che permetterebbe la archiviazione almeno dei *post-print* di tutti i lavori dei ricercatori italiani, ma a quasi dieci anni dalla adozione di Iris poche sono le istituzioni che hanno curato questo aspetto, e a livello nazionale manca uno strumento di raccolta e deduplicazione di tutti questi dati come avviene ad esempio in Francia<sup>35</sup> o in Olanda. Sono stati fatti dei tentativi di introdurre almeno il tema dell'accesso aperto nelle istituzioni, attraverso la stipula di costosissimi contratti trasformativi nazionali che hanno però lasciato le comunità scientifiche poco sensibili

<sup>28</sup> Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo (conversione in Legge del Dl n. 91/2013). Per un commento critico alla legge sull'*open access* si veda Caso (2013a; 2013b; 2021).

<sup>29</sup> Basta guardare alla qualità delle argomentazioni portate quando è scoppiato il caso Mdpi a cura di un sit, <https://predatoryreports.org/news/f/list-of-all-mdpi-predatory-publications> di cui nessuno dei commentatori si è dato la pena di verificare l'origine. Ogni volta che si parla di *open access* in Italia emerge il tema delle riviste predatorie, come se non ci fosse una distinzione fra iniziative predatorie e accesso aperto.

<sup>30</sup> Si ved, <https://www.roars.it/>.

<sup>31</sup> Si ved, <https://open-science.it/>.

<sup>32</sup> Dm n. 268/2022 «Programma Nazionale per la Scienza Aperta (Pnsa) 2021-2027».

<sup>33</sup> Si pensi a quanto si sta facendo invece in Olanda sul tema del finanziamento dell'*open science*, <https://www.nwo.nl/en/researchprogrammes/open-science/open-science-fund>

<sup>34</sup> Al progetto Open Apc per la pubblicazione dei dati sui costi dell'*open access* aderiscono per ora solo: Milano Bolzano, Modena e Reggio Emilia, Cnr e l'Istituto Veneto di Oncologia.

<sup>35</sup> Si ved, <https://barometredelascienceouverte.esr.gouv.fr/>.

ai temi dei costi della conoscenza scientifica e di fatto incrementato di poco il numero di pubblicazioni ad accesso aperto dei nostri ricercatori<sup>36</sup>.

Manca un monitoraggio a livello nazionale, senza il quale non ha senso implementare politiche perché non abbiamo idea del punto di partenza (e quindi neppure di dove si vuole arrivare)<sup>37</sup>.

Le attività di formazione sono ancora poco diffuse e anche quando implementate non sono incardinate in una strategia e in politiche specifiche per lo sviluppo della scienza aperta<sup>38</sup>.

Vi sono alcune iniziative di *University press diamond open access* portate avanti da istituzioni illuminate secondo le raccomandazioni dell'Unesco<sup>39</sup> e del Consiglio dell'Unione europea<sup>40</sup>, ma la loro importanza e potenzialità non sono sufficientemente valorizzate (Pavone e Galimberti 2023).

Il sistema di valutazione dell'Agencia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca (Anvur) non considera ad oggi l'*open access* o l'*open science* come modalità auspicabile di pratica della scienza. In maniera un po' riduttiva (o poco focalizzata) l'*open science* è stata considerata come attività di Terza missione, non tenendo conto del fatto che la scienza aperta è una modalità di pratica della ricerca scientifica basata su principi di accessibilità, trasparenza, collaborazione e riproducibilità, che è strettamente incardinata nei processi di generazione, validazione e disseminazione della ricerca<sup>41</sup>.

## 4. Conclusioni provvisorie

A vent'anni dalle prime dichiarazioni sull'accesso aperto è difficile dire quali potranno essere gli sviluppi a breve e medio termine. Molti sono stati i tentativi di affermazione di una scienza veramente aperta e trasparente per chiunque, e altrettanti sono stati gli errori per cui i risultati prefigurati non sono stati affatto raggiunti. Forse il problema maggiore sta nel fatto che le comunità di ricerca hanno lasciato agli editori commerciali l'esplorazione e l'or-

<sup>36</sup> Per una visione critica dei contratti trasformativi nazionali si veda Pivatolo (2018; 2020).

<sup>37</sup> Si veda sul punto Galimberti (2023b).

<sup>38</sup> Fa eccezione l'università di Milano che ha costruito un programma consistente di formazione all'*open science* presentato anche recentemente alla Conferenza Tripartita di Eosc (Galimberti e Santoro 2023).

<sup>39</sup> <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379949.locale=en>.

<sup>40</sup> <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-8827-2023-INIT/en/pdf>.

<sup>41</sup> «Open science is just science done right» dicono i sostenitori della scienza aperta. Sui collegamenti fra *open science* e valutazione della ricerca si veda Galimberti (2020; 2023a).

ganizzazione di nuove vie, e ciò è stato fatto all'interno di una cornice che vede come scopo ultimo il profitto.

Le proposte attuali che vedono il disaccoppiamento del momento della disseminazione e di quello della validazione attraverso infrastrutture pubbliche sembrano voler riportare la gestione della comunicazione scientifica all'interno delle istituzioni. Ciò pone ovviamente un tema di sostenibilità che può essere affrontato solo a livello nazionale (o internazionale), e richiede finanziamenti ad hoc da parte di enti finanziatori e ministeri.

Vi sono velocità diverse nei paesi membri dell'Unione europea e certamente gli editori sono più bravi delle istituzioni a orientare le proprie politiche adattandosi alle esigenze del momento, ovviamente con il profitto come valore primario. Comunità scientifiche, enti finanziatori e istituzioni hanno provato strategie diverse per raggiungere lo scopo di una scienza aperta, equa e condivisa, ma è evidente che un'unica soluzione non può esistere e che è necessaria una azione su più piani.

A livello di politiche della ricerca europee e dei paesi membri in cui la scienza aperta dovrebbe essere una priorità, da cui discende la valorizzazione e considerazione positiva delle attività di scienza aperta nella valutazione dei ricercatori e delle istituzioni, e finanziamenti adeguati per supportarla<sup>42</sup>.

A livello delle istituzioni (in particolare quelle italiane) dovrebbero essere avviate attività capillari di formazione alla scienza aperta e alla integrità della ricerca.

A livello di media (anche qui in particolare nel nostro paese) occorrerebbe un coinvolgimento maggiore dei giornalisti scientifici perché il discorso sulla ricerca scientifica possa essere affrontato in maniera seria ed informata.

Il fallimento è intrinseco al discorso scientifico ed è normale che esista. L'importante è riconoscerlo e riorientare le proprie strategie e in alcuni casi avere il coraggio di abbandonare determinate linee quando è evidente che portano dalla parte sbagliata, cioè verso una scienza chiusa o inaccessibile sia per chi legge che per chi scrive.

<sup>42</sup> La recente adesione dell'Italia all'Agreement on reform assessment sembra poter essere un segnale in questa direzione (Di Donato 2022).

## Riferimenti bibliografici

- BERTOZZI, S., BOOM, T., BOURGUET, D., BROWN, K., DAWSON, S., EDMUNDS, S., GUILLEMAUD, T., HURST, P., LACY, M., LAFLAMME, M., LEMBERGER, T., LUMB, E., MACCALLUM, C., PATTINSON, D., POLKA, J., SADERI, D., STELL, B., SWAMINATHAN, S. e PUEBLA, I. (2023), *Recommendations on Recognizing Preprint Review from the ASAPbio Journals & Preprint Review Projects Working Group*, doi.org/10.5281/zenodo.7584240.
- BAKER, M. (2016), *1,500 Scientists Lift The Lid on Reproducibility*, in «Nature», 533(7604), pp. 452-454.
- BOSMAN J., KRAMER, B., SONDERVAN, J. e WALTMEN, L. (2022), *New Developments in Preprinting and Preprint Review*, doi.org/10.5281/zenodo.7040997.
- CASO, R. (2013a), *La legge italiana sull'accesso aperto agli articoli scientifici: una prima panoramica*, in «AEDON. Rivista di arti e diritto online», 3, pp. 1127-1345.
- CASO, R. e GALIMBERTI P. (2013b), *La legge italiana sull'accesso aperto agli articoli scientifici: l'inizio di un percorso normativo*, in ROARS, 6 novembre, <http://www.roars.it/online/la-legge-italiana-sullaccesso-aperto-agli-articoli-scientifici-linizio-di-un-percorso-normativo/>.
- CASO, R. (2021), *Riformare il diritto d'autore per sostenere l'open science: dalla pandemia opportunità unica*, Agenda Digitale, 26 aprile, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/pandemia-e-open-science-il-diritto-negato-di-ri-pubblicazione-in-accesso-aperto-e-come-garantirlo/>.
- DI DONATO, F. (2022), *Una questione di qualità o una formalità? L'Agreement on Reforming Research Assessment e il processo di riforma della valutazione della ricerca in Europa (1.0)*, doi.org/10.5281/zenodo.7433048.
- EISEN, M., AKHMANOVA A., BEHRENS T. E., DIEDRICHSSEN, J., HARPER, D.M., IORDANOVA, M.D., WEIGEL D. e ZAIDI, M. (2022), *Scientific Publishing: Peer review without gatekeeping*, eLife, 11, doi.org/10.7554/eLife.83889.
- GALIMBERTI, P. (2020), *Valutazione nelle scienze umane ed effetti collaterali*, in «Letteratura e letterature», 14, pp. 141-149.
- GALIMBERTI, P. (2023a), *Aperto per chi? Il valore della scienza aperta*, in «Doctor Virtualis. Rivista online di storia della filosofia medioevale», 18, pp. 17-28.
- GALIMBERTI, P. (2023b), *Open Science Monitoring, Italian Tripartite Assembly on the European Open Science Cloud (ITA EOSC 2023)*, 5 giugno, Roma, Italia, [https://www.canva.com/link?target=https%3A%2F%2Fopen-science.it%2Fdocument%2F20123%2F0%2FGalimberti\\_Unimi.pdf%2F05a25389-de0d-7357-96e4-703270e2a959%3Ft%3D1686229159542&design=DAFkYVeI1jc&accessRole=viewer&linkSource=document](https://www.canva.com/link?target=https%3A%2F%2Fopen-science.it%2Fdocument%2F20123%2F0%2FGalimberti_Unimi.pdf%2F05a25389-de0d-7357-96e4-703270e2a959%3Ft%3D1686229159542&design=DAFkYVeI1jc&accessRole=viewer&linkSource=document).
- GALIMBERTI, P. e SANTORO, L. (2023), *Six Months Training on Open Science at UNI-MI*, Italian Tripartite Assembly on the European Open Science Cloud (Ita Eosc 2023), 3 luglio, Roma, Italia, <https://doi.org/10.5281/zenodo.8106987> (Poster).
- GODLEE, F. (2002), *Making Reviewers Visible: Openness, Accountability, and credit*, in «JAMA», 287(21), pp. 2762-2765.

- GUÉDON, J. C. (2001), *In Oldenburg's Long Shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, Washington, Association of Research Libraries.
- GOWERS, T. (2017), *The End of An Error? Considering The Alternatives to Formal Peer Review*, in «TLS. Times Literary Supplement», (5978), 19-21.
- JINFENG, X. (2022), *Predatory Publishing*, London, Routledge.
- LINACRE, S. (2022), *The Predatory Effect: Understanding The Present, Past and Future of Deceptive Academic Journals*, Usa, ATG LLC.
- MAEX, K. (2021), *Protect Independent and Public Knowledge*, <https://uvaauas.figshare.com/>.
- PAVONE, G. e GALIMBERTI, P. (2023), *Editoria scientifica senza scopo di lucro: una prima mappatura della realtà italiana*, in «Open Science.it», 28 luglio, [https://openscience.it/article?rpk=263858&prs\\_sel=p\\_researcher&tpc\\_sel=t\\_openscience](https://openscience.it/article?rpk=263858&prs_sel=p_researcher&tpc_sel=t_openscience).
- PIEVATOLO, M. C. (2018), *Fra il dire e il fare: la XIV conferenza di Berlino sull'open access*, in «AISA», 18 dicembre, <https://aisa.sp.unipi.it/fra-il-dire-e-il-fare-la-xiv-conferenza-di-berlino-sullopen-access/>.
- PIEVATOLO, M. C. (2020), *Accordi trasformativi: un'offerta che non si può rifiutare*, in «AISA», 13 luglio, <https://aisa.sp.unipi.it/accordi-trasformativi-unofferta-che-non-si-puo-rifiutare/>.
- POLKA, J., KILEY, R., KONFORTI, B., STERN, B. e VALE, R.D. (2018), *Publish Peer Reviews*, in «Nature», 560, pp. 545-547.
- ROSS-HELLAUER, T. (2017), *What is Open Peer Review? A Systematic Review* [version 2; peer review: 4 approved], in «F1000Research», 6 (588), pp. 1-39, doi.org/10.12688/f1000research.11369.2.
- ROSS-HELLAUER, T., DEPPE, A. e SCHMIDT, B. (2017), *Survey on Open Peer Review: Attitudes and Experience amongst Editors, Authors and Reviewers*, in «Plosone», 12(12), pp. 1-28, doi.org/10.1371/journal.pone.0189311.
- SAMPLE, I. (2012), *Harvard University Says it Can't Afford Journal Publishers' Prices*, in «The Guardian», 24 aprile, <https://www.theguardian.com/science/2012/apr/24/harvard-university-journal-publishers-prices>.
- SCHMIDT, B., ROSS-HELLAUER, T., VAN EDIG, X. e MOYLAN, E.C. (2018) *Ten Considerations For Open Peer Review* [version 1; peer review: 2 approved], in «F1000Research», 7 (969), pp. 1-12, doi.org/10.12688/f1000research.15334.1.
- WALTMAN, L., KALTENBRUNNER, W., PINFIELD S. e BUCKLEY WOODS, H. (2023), *How To Improve Scientific Peer Review: Four Schools of Thought*, in «Learned publishing», 36, pp. 334-347.
- WALTMAN, L. (2022), *The Evolving Scholarly Communication System - New Approaches To Disseminating And Evaluation Scientific Knowledge*, doi.org/10.5281/zenodo.7076317.

